

LA LETTERA

PROBLEMA GLIFOSATE



L'ENNESIMA STORIA ALL'ITALIANA

Gli agricoltori rischiano di pagare di tasca loro le contraddizioni della nostra politica agricola.

La situazione è sempre più difficile. Non mi lamento come un vecchio conservatore per la perdita dei privilegi, le mie lamentele riguardano altro... E nello specifico vorrei parlare del glifosate e del rinvio della decisione sul suo impiego da parte della Commissione Ue «a causa della crescente opposizione da parte degli Stati membri e la pressione forte del gruppo dei Socialisti e Democratici (S&D) al Parlamento europeo». Lo annuncia il portavoce dello stesso gruppo politico. A Bruxelles intanto il 14 marzo si è svolta la seconda giornata di riunione degli esperti dei 28 Stati membri e della Commissione europea che si devono pronunciare sulla questione, nel Comitato europeo per l'alimentazione umana, animale e le piante.

Nel caso del glifosate, la cui autorizzazione scade a giugno, i Paesi che si sono dichiarati contrari al rinnovo sono stati Italia, Francia e Olanda. Il ministro **Maurizio Martina** ha poi dichiarato che, indipendentemente dalla decisione che verrà presa dall'Europa, l'Italia punta a un "Piano nazionale glifosate zero" e annuncia investimenti per 2 miliardi di euro da qui al 2020 per diminuire l'uso della chimica nella nostra agricoltura.

Per l'Efsa (European Food Safety Authority - Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare con sede a Parma), invece, che si è espressa su richiesta della Commissione europea, sarebbe improbabile che il principio attivo in questione costituisca un pericolo di cancerogenicità per l'uomo. Comunque vada si tratterà di una decisione che gli agricoltori dovranno subire e che non viene presa sulla base di supporti scientifici (veri) ma nella quale prevale retorica e convenienza politica. Il ministero dell'Agricoltura dovrebbe sapere che il glifosate non ha (per ora) un sostituto, un surrogato. Tutto il supporto scientifico degli ultimi 20 anni a favore dell'agricoltura conservativa,

della non lavorazione e della semina su sodo, pratiche ampiamente finanziate con soldi pubblici tramite i Psr perché ritenute rispettose dell'ambiente, capaci di catturare CO₂, a basso input energetico, ecc., sarà cancellato con un colpo di spugna. Se questa decisione fosse presa sulla base di evidenze scientifiche, io sarei d'accordo ma purtroppo non è così. L'11/3/2015 è stato reso esecutivo il regolamento 2015/408 che elenca i prodotti candidati ad essere sostituiti, ma fra questi il glifosate non c'era. Cos'è successo nel frattempo? È successo che nel marzo del 2015 la IARC (International Agency for Research on Cancer) ha dichiarato che il glifosate è probabilmente cancerogeno. (Come la carne? di più, di meno? Non ci è dato di saperlo...). Ma l'Efsa non sembra essere dello stesso parere.

Ancora una volta si spara a vanvera. Martina, le organizzazioni sindacali agricole (escludo il ministero della Salute) non avrebbero fatto meglio a chiarire la scientificità dei pareri discordanti tra due enti autorevoli prima di "premere il grilletto"? Due miliardi di euro per arrivare a un'agricoltura senza glifosate sono tanti; forse ne bastavano di meno per avere, invece, degli studi attendibili.



La decisione di Martina, si badi che è ministro dell'Agricoltura, non ha lo stesso peso del ministro dell'ambiente Francesco **Segolene Royal**, o del Ministro della Sanità **Beatrice Lorenzini**. La decisione di Martina è contro l'agricoltura perché in questo momento non c'è certezza della cancerogenicità e allora il principio di precauzione dovrebbe interessare più la Lorenzini... e la Royal.

Dietro il glifosate c'è il baratro, per ora. L'agricoltura italiana subirà un duro colpo, soprattutto quella più evoluta e, come con gli ogm, con il nucleare e altre decisioni importanti, non potremmo fare nulla, ma... continueremo a importare prodotti ritenuti pericolosi dal nostro Ministro.

Mi piacerebbe sentire un decisore (politico) affermare che la proibizione di un erbicida o di un tipo di sementi è fatta per il benessere dei suoi cittadini e quindi, oltre a vietarne l'uso nel nostro Paese, si vieta l'utilizzo dei prodotti d'importazione trattati o derivanti da tecniche di coltivazione che minano la salute pubblica. Questa sarebbe una decisione consequenziale e subordinata a evidenze scientifiche prese per la tutela della salute pubblica.

Se qualcuno mi avesse detto che il glifosate è cancerogeno, sarei pronto a rinunciarvi immediatamente, ma dubitare che lo sia e vietarlo a me per favorire ancora di più i prodotti d'importazione che lo hanno utilizzato mi sembra una punizione che la nostra agricoltura non merita in questo periodo. E forse l'agricoltura non merita neanche Ministri così demagoghi. O forse la politica è decisionismo demagogico? Siamo stupefatti di vedere che la soia RR (d'importazione argentina e brasiliana) è quotata a Bologna più della nostra che, quando la vendiamo, deve essere accompagnata da una marea di documenti che ne attestino la tracciabilità e la sostenibilità!

Enrico Bortolin